

Scrivere i pesi da telaio. La documentazione dell'Italia romana

Simona Antolini*, Silvia Maria Marengo**

Riassunto: *Si espongono i primi risultati di una ricerca sui pesi da telaio iscritti dell'Italia romana che riguardano identificazione del supporto, tipi di scritture, analisi della documentazione, considerazioni sul significato e sulla destinazione del corredo epigrafico, funzione dei pesi.*

Abstract: *This study concerns the inscribed loomweights of the Roman Italy; it mainly focuses on the typological identification, the epigraphic habit and the evidences; others questions look at the readers of the inscribed loomweights.*

Parole chiave: *pesi da telaio, epigrafia, Italia romana*

Keywords: *loom weight, epigraphy, Roman Italy*

P remessa

Nella storia dell'*instrumentum inscriptum*, l'identificazione dei pesi da telaio non è stata facile né immediata. «*Aequipondia (contrepoinds) cretacea formam pyramidum similem habentia quae a textoribus adhibita esse hodie communis opinio est*». Così scriveva Otto Hirschfeld nel lemma introduttivo di *CIL* XII (p. 782). *L'hodie*

* Università degli Studi di Roma «Tor Vergata».

** Università degli Studi di Macerata. Le autrici sono grate ai colleghi che sono intervenuti nella discussione. Ringraziano inoltre Daniela Rigato che ha consentito di leggere, prima della stampa, il contributo «Confronti e spunti per i pesi da telaio romani del Ferrarese», in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Giornate di Studio in onore di Stefania Pesavento Mattioli (Padova - Verona, 18-20 maggio 2011)*, c.d.s., Michela Sanfelici, per la documentazione, inedita, dei pesi da telaio iscritti nei Musei del Veneto e per aver discusso in merito ai diversi tipi di telaio, Maria Giovanna Varagona (laboratorio 'La Tela' di Macerata) che ha messo a disposizione la sua esperienza di tessitura per chiarire questioni tecniche, e Marco Podini (Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna) per aver favorito la ricerca dei pesi conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Parma.

è il 1888. Prima di questa data troviamo solo faticose e incerte approssimazioni alla definizione e soprattutto alla funzione dei cosiddetti *pyramidia argillacea*. In *CIL V* (1872-1877) si legge «...*prodierunt cretacea quaedam formae conicae supra rotundatae brevia et crassa in parte superiore perforata tota, cuinam usui servierint adhuc latet*» (p. 896). Segue un rinvio all'annata 1841 del *Bullettino dell'Institutio di Corrispondenza archeologica* (pp. 20-21) dove Celestino Cavedoni ed Emil Braun di fronte al «curioso oggetto di terra cotta iscritto che ha la forma di piramide tronca verso il mezzo»¹ restano incerti tra «cose sepolcrali» e «amuleto di buon augurio». Solo nel 1846, nel medesimo *Bullettino* (p. 20), il Cavedoni accoglierà un suggerimento del Lopez indirizzandosi, ma ancora a tentoni, verso i «pesi di stadera ... o piuttosto da uscio o da telaio». In *CIL XI* (1888-1901) il processo di riconoscimento sembra ormai concluso e i pesi da telaio sono nel capitolo *cretacea varia*, nella sezione titolata *aequipondia quae dicuntur et similia* (p. 1167).

La scelta moderna del nome *aequipondia* identifica bene il senso della funzione — si tratta realmente di contrappesi —, ma non ha riscontro nel lessico antico²; *pondus*, più generico, ha il sostegno di una esplicita, per quanto isolata, testimonianza di Seneca: *tela suspensis ponderibus*³. Si è anche considerata la possibilità di riconoscere il termine *pondus* su due pesi tra i più antichi: si tratta dell'esemplare dall'Esquilino iscritto P S II — X⁴ e dell'esemplare dalla stipe del fondo Baratella (Este) iscritto P. II⁵; tuttavia, trattandosi in entrambi i casi di graffiti apposti dopo la cottura e provenienti da contesti votivi, non si può escludere che la scritta sia riferita non al supporto, ma ad un eventuale dono associato, forse un *pondus* di lana come l'ambito semantico dell'oggetto farebbe credere; in tal caso il peso rappresenterebbe come parte per il tutto un'offerta connessa al *lanificium*⁶. Più documentato il termine *later*, che ricorre sia in fonti letterarie⁷ sia in fonti epigrafiche: oltre al peso fittile 'parlante' presentato in questo medesimo convegno⁸, si segnala l'epitafio aquileiese dei due *Paccii*, che si conclude con il breve carme *igitur tela laboris stetit, haec tenta*

1. Si tratta del peso *CIL XI*, 6709,4 rinvenuto a Montirone (MO) per il quale vd. *infra* nota 73.

2. Nessuna attestazione utile nel *TLL*.

3. *Ep.* 90, 20. E' il solo esemplare registrato nel *TLL* 10,1,17 (2010), col. 2616 (IA 1b).

4. *NSc* 1877, p. 267.

5. *NSc* 1888, p. 170 n. II, tav. II fig. 6, che trova un esatto confronto in un peso dal Norico pubblicato da R. WEDENIG, «Römerzeitliche Webgewichte aus der Steiermark als Schriftträger», in G. GRABHERR, B. KAINRATH (ed.), *Akten des 11. Österreichischen Archäologentages in Innsbruck* (23.-25. März 2006) (Ikarus 3), Innsbruck 2008, p. 333, fig. 2,4.

6. Si vedano a titolo di esempio le offerte votive del santuario di *Lavinium* interpretate come dediche di stoffe o di vesti alla divinità (*Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, Roma 1981, p. 219, D 189).

7. Si tratta dei passi, per la verità molto discussi, di LUCIL., *Sat.* XXVI e TIB. II, 1, 65-66 per i quali si rimanda al commento di F. Beltran Lloris in questo stesso volume (vd. *infra* nota 8). Le fonti etimologiche fanno derivare il termine *later* dalla tecnica di produzione «quia lati ligneis formis efficiuntur» (*ISID., Etym.* 19, 10, 14 cfr. 15, 8, 16 *quod lati formentur circumactis undique quattuor tabulis*).

8. F. BELTRAN LLORIS, «*Ama lateres!* Sobre una pesa de telar cesaraugustana relativa al *lanificium*», in questa stessa sede.

*lateribus*⁹ per affermare, come ritengo verisimile, che l'attività dei defunti — realmente dedicata alla tessitura o metaforicamente rappresentata dalla tessitura — è conclusa: «E dunque è rimasta appesa la tela del lavoro, ancora tirata dai pesi»¹⁰.

Tipologicamente, i confini tra pesi da telaio e altri oggetti destinati ad essere appesi sono difficili da definire soprattutto quando il contesto archeologico non è noto. La forma tronco piramidale e il foro passante sono indicatori di alta probabilità anche per il sostegno dei confronti iconografici, ma se ci allontaniamo dalla terracotta, l'uso del piombo invita a considerare altre possibilità (pesi per filo a piombo¹¹, pesi da bilancia¹², pesi da reti¹³, piccoli lingotti¹⁴), mentre la forma circolare ha più volte suggerito in alternativa la funzione di *oscilla*. Del resto è ben nota la posizione di Orlandini¹⁵, corretta da un deciso intervento di Antonino Di Vita¹⁶, che legava l'uso di questi piccoli oggetti al mondo del sacro, rituale o funerario. Sono stati considerati pesi da telaio gli esemplari di piombo della casa di Lucio Elvio Severo a Pompei, attribuiti ad un impianto per la filatura, ma non risultano iscritti¹⁷; quanto ai pesi discoidali, ben presenti in area magno greca, il tipo non sembra avere fortuna in ambito romano¹⁸.

Le fonti iconografiche offrono all'identificazione dei *pondera* solo isolate indicazioni e tutte di età e di ambito greco: difatti se fusi e conocchie e cestini per la lana sono ricorrenti nel repertorio encomiastico della donna *lanifica*¹⁹ in relazione

9. G. LETTICH, *Itinerari epigrafici aquileiesi*, Trieste 2003, n. 328 del quale condivido l'interpretazione; cfr., ma con diversa lettura del termine *later*, G.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, III, Udine 1993, p. 1216, n. 3444 con fotografia e P. CUGUSI, «Un carme epigrafico aquileiese», in *Epigraphica* 71, 2009, pp. 127-131 al quale si rinvia per l'analisi metrica.

10. Per il verbo *stetit* in riferimento alla *tela* vd. OVID., *Fast.* III 8, 19 e *Metam.* IV 275; cfr. VARR., *LL V* 113.

11. *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano: città, agricoltura, commercio. Materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985, p. 32.

12. M. CALZOLARI, «I pesi da telaio e da bilancia», in M. CALZOLARI, P. CAMPAGNOLI, N. GIORDANI (ed.), *La Bassa Modenese in età romana: sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, San Felice sul Panaro 1997, p. 162.

13. Ad esempio *NSc* 1978, p. 451.

14. I. DI STEFANO, «Emite lucernas colatas venales icones de officina Assenis et Donati: una singolare produzione africana tra pubblicità e marketing», in *L'Africa romana*, 18.2, p. 1506 e nota 15 a proposito di *CIL X* 8067.

15. P. ORLANDINI, «Scopo e significato dei cosiddetti pesi da telaio», in *RAL* 35, 1932, pp. 441-444.

16. A. DI VITA, «Sui pesi da telaio. Una nota», in *ACL* 8, 1956, pp. 40-44.

17. A. GALLO, *La casa di Lucio Elvio Severo a Pompei*, Napoli 1994, pp. 123-124, nn. 108-109; l'unico iscritto appartiene ad una serie ritenuta piuttosto di 'piccoli lingotti' da DI STEFANO, *supra* nota 14.

18. Segnalo qualche caso — non esente da dubbi quanto alla funzione del supporto — con la relativa iscrizione: *NSc* 1880, p. 467 da Roma (L. VALERIVS); 1888, p. 754 da Reggio Calabria (A); 1951, p. 330 da Siracusa (C. ALLI O).

19. Ad esempio le stele di *Parentium* (*IIt X* 2, 39), di *Mediolanum* (*CIL V* 5985), di Gallignano di Ancona (*CIL I* 1930 e p. 1053), alle quali si aggiunge un esemplare da *Asisium* (*CIL XI* 5501 e *SI* 23 con altra bibliografia). Cfr. L. LARSSON LOVÉN, «Lanam fecit. Woolworking and Female Virtue», in L. LARSSON LOVÉN, A. STRÖMBERG (ed.), *Aspect of Women in Antiquity. Proceeding of the First Nordic Symposium on Women's Lives in Antiquity (Göteborg 12-15 June 1997)*, Jonsered 1998, pp. 85-95.

alle azioni del filare, il mondo della tessitura e lo strumentario connesso risultano meno rappresentati. La sola certa immagine di una donna al telaio che il mondo romano ci ha trasmesso è nel fregio del foro transitorio e in un contesto di narrazione probabilmente non realistica, ma mitologica (Aracne e Minerva)²⁰. Quanto all'affresco dell'ipogeo degli *Aurelii* con telaio verticale, anche qui il riferimento è all'immaginario epico²¹.

In questo contributo si tratterà principalmente dei pesi da telaio di tipo tronco piramidale di terracotta non solo perché questa forma sembra meno suscettibile di dubbi, ma perché risulta quella più frequentemente provvista di iscrizioni durante l'età romana in area italica. Premettiamo che la ricerca è ancora in corso di svolgimento essendo incompleta la raccolta della documentazione — soprattutto quella fotografica — ed essendo appena all'inizio il controllo diretto dei singoli esemplari, impegno irrinunciabile anche per le molte incertezze che gravano sulla lettura, sul tipo di scrittura adottata, sul peso dei singoli esemplari. Ciò nonostante il materiale raccolto è sembrato sufficiente per tentare una prima classificazione delle segnature — alfabetiche e non — che si riscontrano in ambito italico-romano.

Siamo consapevoli che parlare di pesi da telaio significa affrontare tematiche che toccano la storia della tecnologia, dell'economia, della produzione e della società, nonché dell'immaginario ideologico e mitico e del culto; tuttavia, considerando che il convegno si inquadra nella problematica dell' *instrumentum inscriptum*, al centro del nostro contributo sarà soprattutto la relazione tra supporto e scrittura. Tenendo conto della fase (*ante o post cocturam*), della serialità o meno della scritta, della presenza di caratteri alfabetici sono stati definiti i seguenti tipi: il **primo tipo** è costituito dai segni o disegni non alfabetici, tracciati a mano o impressi prima della cottura o graffiti dopo la cottura; il **secondo tipo** dalle iscrizioni alfabetiche fatte a mano con lo stilo o con la stecca sull'argilla fresca; nel **terzo tipo** si considerano le iscrizioni alfabetiche realizzate in officina mediante matrice o punzone; nel **quarto tipo** le scritture successive alla cottura²². (S.M.M.)

La documentazione

In via preliminare è necessario segnalare, per i pesi noti soltanto da bibliografia piuttosto antica, l'assenza di indicazioni precise sulla fase di incisione, che non consente un pieno inquadramento di tutti gli esemplari raccolti, e la difficoltà della

20. E. D'AMBRA, *Private Lives, Imperial Virtues. The Frieze of the Forum Transitorium in Rome*, Princeton 1993.

21. G. BENDINELLI, *Il monumento sepolcrale degli Aureli al viale Manzoni in Roma* (MAL 28, 1922), Roma 1923; F. BISCONTI, «L'ipogeo degli Aureli in viale Manzoni: un esempio di sincretismo privato», in *Eresia ed eresologia nella Chiesa antica*, Roma 1985, pp. 889-903; F. VISCONTI, «Ipogeo degli Aureli: alcune riflessioni», in *RACr* 80, 2004, pp. 13-28.

22. Si tratta in genere di graffiti mancando esempi di scritture dipinte presenti invece nel mondo greco.

cronologia, soprattutto in contesti in cui si registra una continuità di vita dall'età preromana e quando l'iscrizione consiste in lettere e sigle che trovano confronti in ambito etrusco, greco, osco, per le quali, in assenza di contesti datati, spesso è difficile stabilire anche l'alfabeto di pertinenza²³.

1. Il primo tipo è costituito dai **segni o disegni non alfabetici** tracciati a mano o impressi prima della cottura, ma anche graffiti con una semplice punta dopo la cottura, la cui finalità resta incerta tra intenzione decorativa e mezzo di identificazione.

Troviamo in prevalenza, senza sostanziale distinzione di cronologia e di area geografica, motivi geometrici più o meno complessi: semplici linee²⁴, cerchielli isolati o più spesso in combinazione con altri elementi decorativi²⁵, segni a croce, che resta incerto se siano semplici decorazioni o se invece abbiano valenza alfabetica o numerica²⁶, ruote a più raggi, stelle e rosette impresse a punzone²⁷, fino ad arrivare a motivi più complessi (meandri, greche, bande),

23. La precisa attribuzione cronologica in assenza di dati di contesto è fortemente problematica, dal momento che da un punto di vista morfologico i pesi troncopiramidali sono fortemente standardizzati e non subiscono sostanziali modifiche nel tempo.

24. Parallele o incrociate, in alcuni casi combinate con stellule e cerchielli: NSc 1888, p. 171 n. XI, tav. XIII fig. 38 (stipe di Baratella); 1888, p. 172 (Castagnaro); 1954, p. 25, fig. 27b,c,d (Ardea); F. BERTI, «I materiali di Cassana e il Ferrarese», in *La villa romana di Cassana. Documenti archeologici per la storia del popolamento rustico*, Bologna 1978, p. 145 n. 255, fig. 279 (Bondeno); P. FURLANETTO, in *Le divisioni agrarie romane nel territorio patavino. Testimonianze archeologiche*, Riese Pio X 1984, p. 51 nn. 7.3-2, 7.3-3, tav. I, 2-3; p. 57 n. 7.7-8, tav. II,8; p. 61 n. 7.8.1 (Borgoricco); M. CALZOLARI, *Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana*, Verona 1986, pp. 206-214 n. 244, fig. 178 (Bondeno); D. COTTICA, «Dalla lana altinata al prodotto finito: filatura e tessitura in Altino romana alla luce dei resti della cultura materiale», in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana. Atti del Convegno, Venezia 12-14 dicembre 2001* (Altinum 3), Roma 2003, fig. 15 nn. 15-17, 21-23 (Altino). Sulle facce laterali del peso: M. CALZOLARI, «Pesi da telaio», in A.M. TAMASSIA (ed.), *Archeologia di un ambiente padano. S.Lorenzo di Pegognaga*, Firenze 1996, pp. 303-305 n. 1 e p. 306 n. 5, interpretati come rappresentazione dei fili tesi al telaio.

25. Cfr. NSc 1984-85, p. 165, fig. 46 (Gubbio); A. TONIOLO, «Varia», in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova 1986, p. 195 n. 51 (S. Basilio); M.L. MARCHI, «Pesi da telaio», in M. SALVATORE (ed.), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera 1991, p. 132 nn. 18, 19, 20 (Venosa); W. MONACCHI, «Testimonianze dell'industria tessile antica nell'alta e media valle del Metauro», in E. CATANI, W. MONACCHI (ed.), *Tifernum Mataurense II. Il territorio*, Urbino 2010, p. 419 n. 33, fig. 7,1 (S. Paterniano); un peso inedito da S. Vittore di Cingoli.

26. Se ne trovano diffusamente sia sulla base minore, sia sulle facce, incisi prima della cottura o graffiti dopo, da renderne inutile una semplificazione.

27. Il punzone può essere apposto singolarmente o in numero variabile, sia sulla base minore, sia su una o più facce del peso. Ruote: NSc 1884, p. 230 (cfr. NSc 1885, p. 31: Pegognaga); 1905, p. 328 (Civitella S.Paolo); D. RIGATO, «I pesi da telaio romani del territorio bondenese», in F. BERTI, S. GELICHI, G. STEFFÈ (ed.), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Casalecchio di Reno 1988, p. 262 (Ostiglia); COTTICA, «Dalla lana...», *cit.*, fig. 15 nn. 19 e 26 (Altino). Stelle: NSc 1951, p. 259, fig. 24 (Pompei); 1954, p. 25, fig. 27e (Ardea); 1888, p. 170 (stipe di Baratella); 1976, p. 494 n. 981 (Valle d'Ansanto). Rosette: NSc 1981, p. 95 n. 56 (Roma); MARCHI, «Pesi...», *cit.*, p. 131 nn. 13, 15, 16 (Venosa); peso inedito da Cingoli. Motivo cruciforme: FURLANETTO, in *Le divisioni...*, *cit.*, p. 57 n. 7.7-8, tav. II,8 (Borgoricco). Una stella a sei raggi è incisa su un peso dalla stipe di Baratella (NSc 1888, p. 170).

che potrebbero essere la trasposizione del decoro tessile. A tale proposito sembra opportuno rilevare, per l'ambito greco e italico, la ricorrente somiglianza fra questi elementi decorativi e i motivi disegnati sulle vesti rappresentate nelle fonti vascolari, scultoree e pittoriche contemporanee e ancora presenti sui tessuti di età più recente²⁸.

In questa prospettiva le solcature oblique disposte a formare un reticolo potrebbero riprodurre la stessa tela, costituita dall'intreccio di fili di ordito e di trama (fig. 1), oppure in particolare richiamare l'armatura tessuta a mandorletta (o occhio di pernice)²⁹; anche la decorazione — impressa o graffita — «a spina di pesce» o «a ramo secco», che si trova in maniera diffusa³⁰ e che in un gruppo di pesi dalla Bassa Pianura del Po assume una codificazione officinale omogenea e ben riconoscibile³¹, accanto alle proposte simboliche avanzate

28. Vd. H. DI GIUSEPPE, «I pesi da telaio», in *BA* 35-36, 1995, pp. 141-142, con bibliografia di confronto.

29. La decorazione a rete si trova sia graffita corsivamente dopo la cottura (cfr. *NSc* 1888, p. 171 n. VIII, Baratella; COTTICA, «Dalla lana...», *cit.*, fig. 15 n. 26, Altino), sia impressa a matrice in composizioni decorative più articolate (cfr. CALZOLARI, «Pesi...», in TAMASSIA (ed.), *Archeologia...*, *cit.*, pp. 305-306 n. 4, fig. 37,4, S. Lorenzo di Pegognaga; *NSc* 1941, p. 42, Este; A. BUONOPANE, «La collezione epigrafica del Museo Civico di Cologna Veneta», in *La preistoria e l'età romana nel territorio sinistra Adige*, Cologna Veneta 1990, pp. 79-81 n. 35, ripreso in CALZOLARI, «I pesi...», *cit.*, p. 328, Baldaria, su cui vd. *infra* p. 168).

30. *NSc* 1888, p. 171 nn. IX-X, tav. XIII figg. 40-41 (stipe di Baratella); COTTICA, «Dalla lana...», *cit.*, fig. 15 nn. 14, 25 (Altino).

31. Ci si riferisce in particolare ai pesi dalla villa di Cassana e da Bondeno (cfr. A.M. TRAVAGLI VISSER, «Catalogo dei materiali dello scavo», in *La villa...*, *cit.*, p. 88 n. 83, fig. 89; BERTI, «I materiali...», *cit.*, pp. 145-146 nn. 246, 247, 253, 254, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 267, 268, figg. 270, 271, 277, 278, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 291, 292), *Bedriacum* (M. CORSANO, «Materiali da Calvatone. La raccolta del Museo di Cremona e lo scavo del pozzo del Mappale n. 50», in *RAComo* 172, 1990, p. 76 n. C202, con foto in N. GIORDANI, «Instrumentum domesticum (pesi, pesi da telaio)», in *Ricerche archeologiche nel Carpigiano*, Modena 1985, p. 109 fig. 42), Sermide (CALZOLARI, *Territorio...*, *cit.*, pp. 168-170 n. 88, pp. 182-183 n. 141 fig. 143, pp. 296-197 n. 204 fig. 158; M. CALZOLARI, «Nuovi rinvenimenti fittili bollati di età romana nella Padania centrale», in *Quaderni del gruppo archeologico ostigliese* 1, 1991, p. 64 n. a, fig. 8), Mirandola (CALZOLARI, «I pesi da telaio e da bilancia», *cit.*, p. 165 fig. 1, 4; p. 166 fig. 2, 1-3; M. CALZOLARI, «Pesi...», in M. CALZOLARI - N. GIORDANI (ed.), *L'insediamento preistorico e romano di Corte Vanina (località Fossa di Concordia). Nuove ricerche nella Bassa Modenese*, San Felice sul Panaro 2001, p. 165 n. 9, fig. 3,9), Finale Emilia (CALZOLARI, «I pesi da telaio e da bilancia», *cit.*, p. 166 fig. 2, 2 e 4), Ostiglia (CALZOLARI, *Territorio...*, *cit.*, p. 256 n. 347), S. Lorenzo di Pegognaga (CALZOLARI, «Pesi...», in TAMASSIA (ed.), *Archeologia...*, *cit.*, pp. 306-309 nn. 7-11, fig. 38,7-11), Voghiera [G. UGGERI, *Carta Archeologica del Territorio Ferrarese (E° 76)* (*RTopAnt* Suppl. 1), Galatina 2002, pp. 224-226 n. 187, fig. 100], Castelvetro [D. LABATE, «Il popolamento in età romana», in *Castelvetro. Archeologia e ricerche topografiche*, Firenze 2006, pp. 63-64, figg. 40-41]. In alcuni di questi pesi la decorazione a spina di pesce occupa un registro e si combina ora con altri elementi decorativi (ruote, croci, globi), ora con un bordo inferiore costituito da una serie di linee verticali parallele, a volte anche con il marchio officinale. Il medesimo impianto decorativo, che spinge a ipotizzare un comune orizzonte produttivo, lo si ritrova anche su una serie di pesi dalla stipe di Baratella (*NSc* 1888, p. 170 nn. IV-V, tav. XIII figg. 39, 42). Su due pesi da Cremona il motivo, combinato con un crescente lunare, funge da manico di un tridente (G. PONTIROLI, *Catalogo della Sezione Archeologica del Museo civico di Ala Ponzone di Cremona*, Milano 1974, pp. 125-126 nn. 187-188), mentre lo stesso tridente ritorna su un esemplare da Calvatone (G. PONTIROLI, «Pondera, staterae, aequipondia nel Museo Civico di Cremona», in *Epigraphica* 52, 1990, pp. 198-199, fig. 13).



Fig. 1. Peso da telaio da Baldaria (da BUONOPANE, «La collezione epigrafica...», cit., pp. 79-81 n. 35)



Fig. 2. Peso da telaio del Museo Civico «Schifanoia» di Ferrara (da BERTI, «I materiali di Cassana...», cit., p. 168 fig. 291)

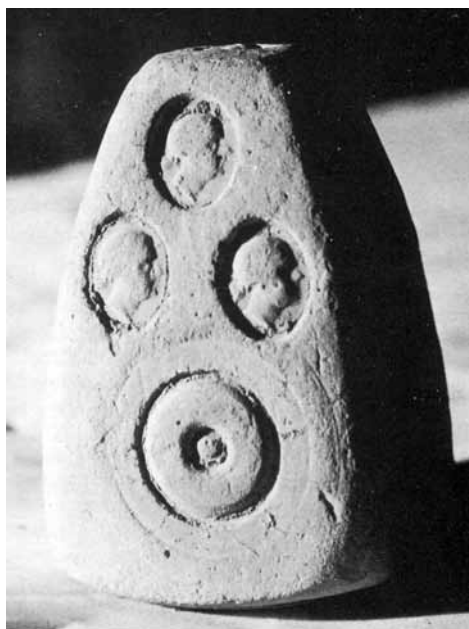


Fig. 3. Peso da telaio da Canosa (da CHELOTTI, MORIZIO, SILVESTRINI (ed.), *Le epigrafi romane di Canosa*, cit., p. 320)

da Daniela Rigato, potrebbe riprodurre un tipo di tessuto (quello appunto a spina di pesce) se non rappresentare in forma stilizzata il telaio (fig. 2)³². In altri pesi, sempre dalla stessa area geografica, il campo principale è occupato da motivi a volute, ruote o poligoni iscritti in un cerchio, mentre nella parte inferiore si può trovare una fila di X, che più che indicare l'ordine, per decine, in cui i pesi erano attaccati ai fili dell'ordito, potrebbero rappresentare a loro volta in modo schematico l'intreccio dei fili del telaio³³.

Prevalentemente sui pesi dell'Italia centro-meridionale si trovano le impressioni di oggetti di uso quotidiano, come le pinzette, le *fibulae*³⁴, le chiavi³⁵, il disco di legno del fuso posto alla base della fuseruola (fig. 3)³⁶, che continuano una tradizione preromana.

Parimenti proprie delle regioni meridionali sono le raffigurazioni da castone, presenti senza distinzione su esemplari messapici, greci e romani, che riproducono lo stesso repertorio presente nella glittica contemporanea, per cui su base stilistica vengono proposte datazioni approssimative dei singoli esemplari. Fra i pesi attribuiti all'età romana, si trova una grande varietà iconografica, che spazia dalla rappresentazione di divinità e figure mitologiche³⁷

32 Per il valore simbolico, con richiamo alla religiosità di substrato celtico, vd. RIGATO, «I pesi...», *cit.*, pp. 261-264; per l'ipotesi di riconoscere nell'iconografia la rappresentazione di un telaio, dietro al quale in alcuni casi è stato individuato anche l'operatore, e di identificare nei brevi segmenti verticali all'estremità inferiore di alcuni esemplari gli stessi pesi, cfr. CALZOLARI, «Pesi...», in TAMASSIA (ed.), *Archeologia...*, *cit.*, pp. 302-303; CALZOLARI, «I pesi da telaio e da bilancia», *cit.*, pp. 161-162; CALZOLARI, «Pesi...», in CALZOLARI, GIORDANI (ed.), *L'insediamento...*, *cit.*, pp. 163-165; M. CALZOLARI, «I pesi fittili di età romana», in C. CORTI, N. GIORDANI (ed.), *Pondera. Pesi e Misure nell'Antichità*, Modena 2001, p. 329.

33 Cfr. CALZOLARI, «Nuovi rinvenimenti...», *cit.*, p. 62; CALZOLARI, «Pesi...», in TAMASSIA (ed.), *Archeologia...*, *cit.*, p. 305 n. 2; CALZOLARI, «I pesi...», *cit.*, p. 330. Fra gli esemplari con questo impianto decorativo: NSc 1888, p. 170 n. VII, tav. XIII fig. 43 (stipe di Baratella); BERTI, «I materiali...», *cit.*, pp. 146 nn. 264 e 266, figg. 288 e 290 (Bondeno); quattro esemplari della stessa serie da Gavello Ferrarese e Gavello Modenese [M. CALZOLARI, «Archeologia e territorio in età romana. L'esempio di un'area di bassa pianura: Massa Finalese», in C. FRISON (ed.), *Per una storia di Massa Finalese. Ricerche su una comunità della bassa pianura emiliana*, Modena 1985, p. 31 n. 1, tav. IX,2], Mirandola (CALZOLARI, «I pesi da telaio e da bilancia», *cit.*, p. 165 fig. 1,3), Ponte d'Ercole (R. TARPINI, in A. CARDARELLI - L. MALNATI (ed.), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Volume II. Montagna*, Firenze 2006, p. 180 n. PO26, fig. 98,7), a cui va ricondotto anche il frammentario CALZOLARI, «Pesi...», in CALZOLARI - GIORDANI (ed.), *L'insediamento...*, *cit.*, p. 165 n. 3, fig. 1,3 (Fossa di Concordia). La fila di croci si ritrova anche in pesi che nella parte superiore appartengono a diversa tipologia, come in BERTI, «I materiali...», *cit.*, p. 145 n. 250, fig. 274.

34 NSc 1976, p. 494 n. 978 (Valle d'Ansanto).

35 Cfr. MARCHI, «Pesi...», *cit.*, p. 131 n. 14 (Venosa). Forse ad una chiave rimanda anche l'impressione su un peso da telaio da S. Angelo in Vado (cfr. MONACCHI, «Testimonianze...», *cit.*, p. 419 n. 35 fig. 7,3).

36 V. MORIZIO, «Instrumentum. Note sulle produzioni locali e le merci di larga circolazione», in M. CHELOTTI, V. MORIZIO, M. SILVESTRINI (ed.), *Le epigrafi romane di Canosa*, II, Bari 1990, p. 320 (Canosa). Si segnalano anche due esemplari, inediti, dal Veneto.

37 Apollo: NSc 1946, p. 128 (Pompei). Erote: NSc 1951, p. 259, fig. 24 (Pompei); MARCHI, «Pesi...», *cit.*, p. 130 n. 7 (Venosa); MORIZIO, «Instrumentum...», *cit.*, p. 319 (Canosa). Helios: MARCHI, «Pesi...», *cit.*, p. 129 nn. 1, 2 (Venosa). Mars gradivus: MORIZIO, «Instrumentum...», *cit.*, p. 319 (Canosa). Personificazione di Roma: MORIZIO, «Instrumentum...», *cit.*, p. 319 (Canosa).

alla riproduzione di figure umane³⁸, di oggetti vari³⁹, di animali⁴⁰, di scene erotiche⁴¹. La massima concentrazione di questo tipo di contrassegno in età ellenistica da una parte conferma le osservazioni della Morizio, che l'impressione di gemme sostituisce il repertorio grafico precedentemente costituito da svastiche, croci e riferibile all'iconografia di tipo indigeno⁴², dall'altra fa riflettere sulla possibilità di mettere in relazione questo tipo di marcatura con l'uso di «firmare» un dato prodotto da parte di persone *sui iuris* mediante l'impronta di un *anulus signatorius*, che a partire dalla fine del II sec. a.C. sarà affiancato dall'impiego del *signaculum* nelle attività svolte con delega⁴³.

Raramente si trovano raffigurazioni naturalistiche di cose, persone o animali, come le scene di caccia su due registri da Viadana⁴⁴, la figura umana gradiente verso sinistra, forse un Ercole con la clava, su un peso da Bondeno⁴⁵ e quella di un personaggio visto di profilo, in atto di camminare, su un peso da S. Bellino⁴⁶, la scrofa dal deposito votivo del santuario di *Lavinium*⁴⁷, una figura femminile intenta nell'arte della filatura su un peso da Rimini⁴⁸.

38 Figure femminili: MARCHI, «Pesi...», *cit.*, p. 129 n. 4 (Venosa); MORIZIO, «Instrumentum...», *cit.*, p. 319 (Canosa). Figure maschili: MARCHI, «Pesi...», *cit.*, p. 129 n. 5 (Venosa). Ritratti: il profilo femminile con capelli di foggia all'Ottavia da Canosa (MORIZIO, «Instrumentum...», *cit.*, p. 320).

39 *Kantharos*: MARCHI, «Pesi...», *cit.*, p. 130 n. 8 (Venosa). *Labrum* con serto: MORIZIO, «Instrumentum...», *cit.*, p. 320 (Canosa).

40 Cervo: MORIZIO, «Instrumentum...», *cit.*, p. 320 (Canosa). Delfino: NSc 1976, p. 494 nn. 980, 982 (Valle d'Ansanto). Elefante: MORIZIO, «Instrumentum...», *cit.*, p. 319 (Canosa).

41 MORIZIO, «Instrumentum...», *cit.*, p. 320 (Canosa).

42 MORIZIO, «Instrumentum...», *cit.*, p. 328.

43 Raccoglio un suggerimento di Ivan Di Stefano Manzella, che nella discussione sottolineava la interessante coincidenza di tempi fra la diffusione dell'*anulus signatorius*, anche in rapporto alla più tarda comparsa dei *signacula* (sulla problematica cfr. I. DI STEFANO MANZELLA, «Signacula ex aere. Gli antichi timbri romani di bronzo e le loro impronte», presentato nel 2004 al Convegno Internazionale di Parigi *L'epigraphie dans la maison romaine*, messo a disposizione dall'autore prima della stampa degli Atti), e la concentrazione dei pesi da telaio con impressioni da castone fra il IV e il I sec. a.C.

44 M. CASALI, S. ORLANDINI, «I bolli laterizi dell'attuale provincia di Mantova», in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il Caso mantovano*, Modena 1984, p. 179 fig. 195.

45 CALZOLARI, *Territorio...*, *cit.*, pp. 206-214 n. 244 figg. 178-179 (Bondeno). Per l'interpretazione della figura cfr. RIGATO, «I pesi...», *cit.*, p. 264. Sui rapporti della divinità, legata ai percorsi della transumanza e alle attività pastorali, con l'attività laniera e sulla sua presenza su pesi da telaio a partire dall'età classica ed ellenistica, si rimanda a DI GIUSEPPE, «I pesi...», *cit.*, p. 141 a proposito dei pesi con dediche votive ad Eracle dal santuario di Armento, per i quali viene ipotizzata, oltre ad una valenza cultuale, una funzione pratica nell'ambito di una manifattura tessile connessa alla vita del santuario stesso. Per le attività tessili nei santuari, ampiamente attestate nel mondo greco e magnogreco e documentate anche nella tradizione italica, si veda M. GLEBA, «Textile Tools in Ancient Italian Votive Contexts: Evidence of Dedication or Production?», in M. GLEBA, H. BECKER (ed.), *Votives, Places and Rituals in Etruscan Religion. Studies in Honor of Jean MacIntosh Turfa*, Leiden-Boston 2009, pp. 76-80.

46 E. ZERBINATI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100000. Foglio 64. Rovigo*, Firenze 1982, p. 133 n. 15, in cui CALZOLARI, «I pesi...», *cit.*, p. 329 riconosce la rappresentazione di un tessitore. Non potendo verificare autopicamente l'esemplare di San Bellino, resta il dubbio che si tratti della medesima raffigurazione del peso di Bondeno, di cui alla nota precedente.

47 *Enea...*, *cit.*, p. 219, D 189.

48 Il peso, esposto nelle vetrine del Museo della Città, è inedito e segnalato da RIGATO, «Confronti...», *cit.*, c.d.s.

2. Il secondo tipo è rappresentato dalle **iscrizioni alfabetiche tracciate a mano con lo stilo o la stecca sull'argilla fresca**. Precedono la cottura e possono essere realizzate in un ambito officinale, ma senza un nesso dimostrabile con la produzione di quell'officina. Si tratta nella maggior parte dei casi di lettere singole o di coppie di lettere, di cui resta oscuro lo scioglimento⁴⁹, e delle comunissime X, per le quali ci si chiede — ancora una volta — se si tratti di semplici segni, al pari di quelli a croce, o se invece abbiano valore alfabetico o numerale. Sicuramente numerali sono i contrassegni impressi su una serie di pesi da Pompei in cui si riconoscono le cifre VII, X, XI⁵⁰.

Non mancano neppure nomi personali, come ad esempio *Dio(---)* sulla faccia di un peso rinvenuto nel Modenese all'interno di una sepoltura di Magreta⁵¹, *T. Sa(---)* sul piano superiore di un peso da Urbino⁵² e la ricostruita formula onomastica femminile *[Po]plili Caia* su un peso di Civita di Ardena⁵³, al punto che ci si può chiedere se anche le lettere singole o in coppia non siano abbreviazioni di nomi. Così ad esempio in un inedito peso da Porto Recanati (fig. 4), ST potrebbe essere sciolto con uno dei *cognomina* noti con questo *incipit*, tanto più che nella ceramica arretina intorno al 40 a.C. è attestato un *figulus* con il marchio *St(---)*⁵⁴. In ogni caso resta incerto se gli individui menzionati siano gli artigiani, inseriti nel ciclo produttivo della *figlina*, oppure gli stessi tessitori, che potevano commissionare il loro nome ai *figuli* o che, data la semplicità di realizzazione di tali manufatti, non si esclude potessero

49. A (MARCHI, «Pesi...», *cit.*, p. 130 n. 6, tav. IX, Venosa); C rovesciato su una faccia, II sull'altra (CIL XI 6709,10, Rubbiana); C (S. ANTOLINI, «Le testimonianze epigrafiche di età romana», in E. PERCOSI SERENELLI (ed.), *Pievebovigliana fra preistoria e medioevo*, Loreto 2002, p. 145 n. 5, Pievebovigliana); C? (MONACCHI, «Testimonianze...», *cit.*, p. 422 n. 47, fig. 9,5, Pieve di Gaifa); N rovesciato (MARCHI, «Pesi...», *cit.*, p. 129 n. 5, tav. IX, Venosa); NLT o ML (MARCHI, «Pesi...», *cit.*, p. 130 n. 10, tav. IX, Venosa); S (NSc 1951, p. 259, fig. 24, Pompei, seguita da due punti; ANTOLINI, «Le testimonianze...», *cit.*, p. 145 n. 4, Pievebovigliana); VA (MARCHI, «Pesi...», *cit.*, p. 130 n. 9, tav. IX, Venosa).

50. NSc 1951, p. 259, fig. 24, per i quali resta incerta l'attribuzione romana, dal momento che furono rinvenuti in un'area occupata fin dall'età presannitica, nell'ambito di uno strato di colmata formato da materiali eterogenei ampiamente rimescolati, su cui negli anni 150-130 a.C. sorse la basilica.

51. CIL XI, 6709, 1. La scritta, in caratteri dell'alfabeto greco, è stata interpretata come il teonimo *Dionysos*, mentre il ritrovamento del peso sul torace del defunto ha fatto ipotizzare un suo utilizzo come pendente da parte di un adepto del culto dionisiaco (cfr. A. GIANFERRARI, «Una probabile sepoltura di adepto dionisiaco a Magreta», in *AttiMemModena* 24, 2002, pp. 395-410). Data la diffusione del greco *Dionysius/ Dionysus* nel mondo romano, penserei piuttosto ad un nome teoforico (cfr. H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin, New York 1982, pp. 302-306, 309; H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, pp. 276-278, 279).

52. MONACCHI, «Testimonianze...», *cit.*, p. 419 n. 34 fig. 7,2.

53. R. LAMBRECHTS, H. RIX, «Ardena, Piano della Civita. Une inscription inédite. Eine unveröffentlichte Inschrift», in *RBelgPhilHist* 74,1, 1996, pp. 131-142: peso rinvenuto in un edificio domestico databile fra la metà del IV e gli inizi del III sec. a.C., in cui la scritta si snoda lungo le facce laterali e la base inferiore.

54. CVasArr 1983. Il peso, rinvenuto nel corso di ricognizioni di superficie nell'area urbana della colonia di *Potentia*, è alto 12,4 cm (base maggiore 7,3 × 4 cm) e pesa 455 gr. Per i cognomi latini con questo *incipit* cfr. H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim, Zürich, New York 1988, pp. 407-408, per i nomi greci SOLIN, *Die Griechischen...*, *cit.*, pp. 1571-1572.

produrre da soli gli strumenti per il proprio lavoro⁵⁵. È interessante rilevare che l'unico esempio di scrittura femminile è il peso repubblicano da Civita di Artena, che trova puntuali confronti in ambito etrusco, dove è cospicuo il numero di iscrizioni con *praenomina* o gentilizi di donne⁵⁶.

3. Al terzo tipo appartengono le **iscrizioni alfabetiche realizzate in officina mediante matrice o in qualche caso impresse da punzone**. Si tratta in genere di sigle verisimilmente onomastiche o di nomi declinati al nominativo o al genitivo nei quali si potranno identificare i produttori o gli artigiani, se si pensa al contesto officinale, i committenti, cioè i proprietari delle botteghe tessili, se invece ci si orienta verso l'ambito manifatturiero⁵⁷. In quest'ultimo caso il peso con contrassegno, che secondo un'interpretazione proposta doveva essere lasciato attaccato alla pezza di tessuto, costituiva, al pari della cimosa ai nostri giorni, il marchio di fabbrica della bottega tessile⁵⁸. La presenza di esemplari identici in aree geografiche distinte è segno della diffusione della produzione di un determinato *atelier*: si pensi ad esempio ai due pesi con il nome *Gelrm^alrus* da San Benedetto Po e da Forlì⁵⁹.

Sicuramente riferite a *figuli* sono da una parte quelle iscrizioni in cui essi stessi denunciano la propria attività, come il peso da Gaiba con *M. Adronius L.f.*⁶⁰ e quello da Fratta Polesine con un *M. Vassius P.f.*⁶¹, oppure si promuovono

55. La realizzazione in ambito domestico dei pesi è attestata in età preromana a Roselle dal rinvenimento di pesi ancora crudi (in un ammasso insieme a quelli cotti), combusti da un incendio (cfr. A. SARTORI, «Produzioni di impasto. I pesi da telaio», in M. BONGHI JOVINO (ed.), *Tarquimia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Roma 2001, p. 140) ed è confermata per il mondo romano dall'esemplare di Zaragoza presentato da Beltran Lloris, qui pp. 127-148, inciso prima della cottura dallo stesso fruitore).

56. Si veda il quadro di sintesi di L. AMBROSINI, «I pesi da telaio con iscrizioni etrusche», in *ScAnt* 10, 2000, pp. 139-162, secondo la quale le iscrizioni sono riferibili alle proprietarie del telaio. Si ricorda che per il peso di Civita di Artena Rix pensa a una tessitrice di origine servile (LAMBRECHTS - RIX, «Artena...», *cit.*, p. 142).

57. Secondo la Rigato i proprietari di *textrina* sentivano l'esigenza di legare il proprio nome agli strumenti legati alla produzione del tessuto (RIGATO, «I pesi...», *cit.*, pp. 258-260): i pesi potevano essere realizzati nell'ambito delle stesse officine tessili, che dovevano essere provviste anche di attrezzature per la fabbricazione dei pesi e la manutenzione dei telai, oppure, se prodotti in *figlinae*, dovevano venir fabbricati su ordinativo e riprodurre le richieste del committente. Secondo CALZOLARI, «Nuovi rinvenimenti...», *cit.*, p. 62 contrasta con tale ipotesi il ritrovamento, nello stesso sito, di pesi con diversi nominativi, che soltanto in un caso (quello dei pesi dal fondo Porcara Vecchia in comune di Sermide) potrebbero essere giustificati dalla presenza di una fornace (CALZOLARI, «Nuovi rinvenimenti...», *cit.*, pp. 64-66 nn. a-i, fig. 9).

58. Così già MORIZIO, «Instrumentum...», *cit.*, p. 318 a proposito dei pesi con le impressioni di gemme.

59. Rispettivamente CALZOLARI, *Territorio...*, *cit.*, p. 120 nota 130, n. 4 e *NSc* 1960, p. 267 n. 4a, con foto in A. DONATI, «Lettura, scrittura: i processi della comunicazione antica», in *Storia di Forlì I. L'Evo antico*, Bologna 1989, p. 166 fig. 100 (entrambi ripresi in CALZOLARI, «I pesi...», *cit.*, p. 328).

60. *NSc* 1905, p. 372, ripreso in CALZOLARI, «I pesi...», *cit.*, p. 328: *M. Aldronli C.f. ffuli*.

61. E. ZERBINATI, «Il territorio di S. Bellino in età antica: la documentazione archeologica», in *San Bellino. La storia ritrovata*, Stanghella 1991, p. 49, fig. 20, ripreso in CALZOLARI, «I pesi...», *cit.*, p. 328: *M. Vlassihus P.f./fig(u)lus*.



Fig. 4. Peso da telaio da Porto Recanati



Fig. 5. Peso da telaio del Museo Archeologico Nazionale di Parma CIL I², 3561 (per gentile concessione della Soprintendenza)



Fig. 6. Peso da telaio del Museo Archeologico Nazionale di Parma CIL P, 2371 (per gentile concessione della Soprintendenza)

elogiandosi, con espressioni del tipo *ficulus bonus*⁶², dall'altra i marchi con il nominativo del proprietario dell'officina o del dipendente, seguito da un verbo indicante la realizzazione del manufatto (*finxit* o *fecit*): appartengono a quest'ultima tipologia *T. Sertorius*⁶³ (fig. 5), *Antiochus*⁶⁴ (fig. 6) e *Colonus*⁶⁵, mentre isolato è il *fecit M(---) N(---) N(---)* su un peso da Bondeno⁶⁶.

Nella medesima tipologia iconografica, con divisione del testo su più registri separati da piccolo cordolo in rilievo, rientrano alcuni pesi con semplice onomastica: l'identità della disposizione del testo sembra rimandare a una produzione officinale standardizzata, che può essere ancorata ad una precisa area geografica, quella della Cisalpina orientale. Fra questi si ricordano, a titolo esemplificativo, quelli con i marchi *A^n/neilus R/ufus* da Forlì⁶⁷, *At/ili/us*, noto da un esemplare da Sermide e da uno da S. Martino Spino⁶⁸, *Ge/rm^a/nus* sopra richiamato⁶⁹, *Hila/rus / [--?]* da S. Lorenzo di Pegognaga⁷⁰, *Na/rci/ssi* da Bondeno⁷¹, *M/an/les* su un peso da Montirone di Mirandola e su due esemplari da Corte Vanina (Fosso Concordia), ricavati tutti da una

62. CALZOLARI, «Nuovi rinvenimenti...», *cit.*, p. 66 n. g, fig. 9,1 (Sermide), ripreso da CALZOLARI, «Pesi...», in CALZOLARI, GIORDANI (ed.), *L'insediamento...*, *cit.*, p. 163, CALZOLARI, «I pesi...», *cit.*, pp. 328, 330 nota 14, in cui viene segnalato un altro esemplare raccolto nell'Oltrepò da privati, attualmente disperso: *Bas/sus / ficulus b(onus)*, con direzione destrorsa ma lettere retrograde. L'espressione epigrafica ha un noto antecedente nell'acclamazione *figulos bonos* su un laterizio di *Caesena* datato fra il II e il I sec. a.C. (*CIL* I², 3560, ripreso in *SI* 8, pp. 107-108 n. 9).

63. G. SUSINI, «Note di epigrafia parmense», in *Epigraphica* 22, 1960, p. 167 n. 15a, ripreso in *CIL* I² 3561 e in CALZOLARI, «I pesi...», *cit.*, p. 328 (Mantova o Cremona): *T. Sertorius / fi(n)xit* (cfr. *infra* nota 103). Alla stessa matrice può essere ricondotto CALZOLARI, «Pesi...», in TAMASSIA (ed.), *Archeologia...*, *cit.*, p. 305 n. 3, fig. 37,3, ripreso in *AE* 1996, 721c, CALZOLARI, «I pesi...», *cit.*, p. 328: *[T. Sertorius / fi(n)xit]* (S. Lorenzo di Pegognaga), mentre allo stesso produttore, ma ad altra matrice si riferisce CALZOLARI, *Territorio...*, *cit.*, p. 151 n. 27, ripreso in CALZOLARI, «I pesi...», *cit.*, p. 328: *T. Sertorius / fi(n)xit* (Revere), in cui non si esclude tuttavia che alla F seguissero in nesso lettere del termine *figulus*.

64. *CIL* XI 6709,3, ripreso in *CIL* I² 2371, *ILLRP* 1253, CALZOLARI, «I pesi...», *cit.*, p. 328 (Mantova): *A nt/ioc(h)lus fi(n)/xi te* (cfr. *infra* nota 102).

65. CALZOLARI, *Territorio...*, *cit.*, pp. 144-145 n. 6 (Quingentole: *Collon/us fe(cit)*).

66. BERTI, «I materiali...», *cit.*, p. 145 n. 253, fig. 277.

67. *NSc* 1960, p. 267 n. 4b, con fotografia in DONATI, «Lettura...», *cit.*, p. 166 fig. 100, ripreso in CALZOLARI, «I pesi...», *cit.*, p. 328.

68. Rispettivamente *CIL* V, 8113,9, ripreso da G. UGGERI, *Le origini del popolamento nel territorio ferrarese: carta archeologica I* (F 75, 1-2), Ferrara 1987, p. 106 n. 48 e, con differente lettura, da G. MANTOVANI, *Il territorio sermidese e limitrofi*, Bergamo 1886, p. 28, da CALZOLARI, *Territorio...*, *cit.*, pp. 169-170 n. 88, da CALZOLARI, «I pesi...», *cit.*, p. 328, e CALZOLARI, «Pesi...», in CALZOLARI, GIORDANI (ed.), *L'insediamento...*, *cit.*, pp. 165-167 n. 10, fig. 3,10, ripreso in CALZOLARI, «I pesi...», *cit.*, pp. 328 e 349 n. 24. Si ricorda inoltre che dalle Valli Veronesi è noto un peso con la scritta *C. Atili* (CALZOLARI, «I pesi...», *cit.*, p. 328), che potrebbe rimandare alla medesima produzione.

69. Cfr. *supra* nota 59.

70. CALZOLARI 1991, p. 66 n. 1, ripreso da CALZOLARI, «Pesi...», in TAMASSIA (ed.), *Archeologia...*, *cit.*, pp. 303-305 n. 1, fig. 37,1, *AE* 1996, 721a, CALZOLARI, «I pesi...», *cit.*, p. 328. Si ricorda che lo stesso nome ricorre su due pesi da Castagnaro di Verona (*NSc* 1888, p. 172 nn. 1-2), la cui irreperibilità tuttavia non consente di verificare se si tratti della stessa impostazione di testo.

71. BERTI, «I materiali...», *cit.*, p. 145 n. 249, fig. 273, ripreso da CALZOLARI, «I pesi...», *cit.*, p. 328.

medesima matrice, con scritta sinistrorsa e capovolta⁷², *C. Pel/disie/nus* su un peso da Forlì, in cui l'ultimo registro in basso è occupato da una decorazione riprodotte il decoro tessile⁷³. Ad essi vanno assimilati anche: quattro pesi da Bondeno con l'iscrizione MA/NI/IEC/TRAN⁷⁴ (fig. 7), in cui è stato letto l'ablativo di mezzo *mani(bus)* seguito dal genitivo del nome di persona *Iec(idi) Tran(quilli)*⁷⁵, ma che più probabilmente conservano semplicemente o una formula onomastica trinominale in caso genitivo con il prenome *Manius* scritto per esteso o il nome di un personaggio di origine servile, *Manes*, in genitivo, seguito dal genitivo del padrone⁷⁶; due pesi rinvenuti rispettivamente nell'agro cremonese o mantovano e a S. Lorenzo di Pegognaga⁷⁷, in cui si potrebbe restituire, sebbene il cattivo stato della matrice e l'imprecisa impressione derivata comportino qualche difficoltà nella lettura, il marchio *Q. Sull/pici[u]/s P.f.*; probabilmente un peso rinvenuto nel 1855 ad Ostiglia, dove è stato proposto di leggere *Sex(ti) P/api / S(exti)? f(ili) o(pus)? / m(anibus)?* ma che più verosimilmente potrebbe recare il marchio *Sex. P/api / C.f.*, in cui le due lettere individuate dopo la F sarebbero nella realtà un segno circolare di interpunzione e un motivo geometrico, sul tipo della fila di X sul bordo inferiore di alcuni esemplari dell'area settentrionale⁷⁸.

Anche le decorazioni con la spina di pesce impressa a matrice, cui in alcuni casi sono associate sigle onomastiche⁷⁹, richiamano un comune orizzonte produttivo, così da far ipotizzare che i *tria nomina* abbreviati fossero i produttori stessi.

72. Per il primo cfr. *CIL* XI 6709,4, per gli altri CALZOLARI, «Pesi...», in CALZOLARI, GIORDANI (ed.), *L'insediamento...*, cit., p. 165 nn. 1-2, fig. 1, 1-2.

73. *NSc* 1960, p. 268 n. c, con fotografia in DONATI, «Lettura...», cit., p. 166 fig. 100, ripreso in CALZOLARI, «I pesi...», cit., p. 328.

74. 1: BERTI, «I materiali...», cit., p. 145 n. 248, fig. 272; 2: UGGERI, *Le origini...*, cit., pp. 142-146 n. 149, 2, fig. 19,b; 3: UGGERI, *Le origini...*, cit., pp. 142-146 n. 149, 7, fig. 19,e; 4: CALZOLARI, *Territorio...*, cit., p. 204 n. 232, ripreso da UGGERI, *Le origini...*, cit., pp. 111-113 n. 66, fig. 9.

75. Così CALZOLARI, «Pesi...», in CALZOLARI, GIORDANI (ed.), *L'insediamento...*, cit., p. 163 e CALZOLARI, «I pesi...», cit., p. 328. Cfr. anche RIGATO, «I pesi...», cit., p. 258, con varie ipotesi.

76. *Manes*, nome di origine asiatica attestato epigraficamente (*CIL* VI, 10311 e 28855a, su cui vd. SOLIN, *Die stadtrömischen...*, cit., con datazione al I sec. d.C.; IX 392, XV 7249a), ricorre nei pesi richiamati *supra* nota 73, ma non è prudente, anche se in linea teorica possibile, proporre una identificazione del personaggio. Da un punto di vista morfologico si sottolinea che la forma *Mani* per il genitivo non è attestata, ma essendo documentate il genitivo *Mane* e il dativo *Mane* e *Mani*, viene ammessa ipotizzando l'esistenza di entrambe le forme in seguito a scambio vocale *eli* (cfr. V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1974, trad. it. dell'ed. *Introduction au latin vulgaire*, Paris 1967², pp. 91-92).

77. Per il primo, rintracciato nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Parma, cfr. SUSINI, «Note...», cit., p. 168 n. 15b, ripreso in *CIL* I², 3562 e in CALZOLARI, «I pesi...», cit., p. 328, con lettura *Q. Sull/pici(us) [fi(n)]/x[it] t[e]* (cfr. *infra* nota 103); per il secondo, conservato presso la Biblioteca di S. Lorenzo di Pegognaga, cfr. CALZOLARI, «Pesi...», in TAMASSIA (ed.), *Archeologia...*, cit., p. 305 n. 2, fig. 37,2, ripreso in CALZOLARI, «I pesi...», cit., p. 328, con lettura *Q. Sull/pici/S[.?] f.*

78. CALZOLARI, *Territorio...*, cit., p. 256 n. 348, fig. 220, ripreso, con ipotesi di scioglimento, in CALZOLARI, «Pesi...», in CALZOLARI, GIORDANI (ed.), *L'insediamento...*, cit., p. 163 e da CALZOLARI, «I pesi...», cit., p. 328. Per gli esemplari con il motivo delle X sul bordo inferiore vd. *supra* nota 33.

79. Cfr. *supra* nota 31.



Fig. 7. Peso da telaio da Bondeno (da UGGERI, Le origini del popolamento..., cit., p. 144, fig. 19, e)



Fig. 8. Peso da telaio da Cingoli

Abbreviazione di onomastica potrebbe essere il marchio FAV impresso con punzone sul piano superiore di un peso inedito da Cingoli (*Cingulum*) (fig. 8), in cui potrebbe essere indicata l'iniziale di un cognome del tipo *Faustus, Favor*⁸⁰.

Ad una realizzazione officinale d'eccezione rimandano infine i disegni complessi come quello da Baldaria (fig. 1), dove la sigla del produttore si associa ad una raffigurazione⁸¹.

4. Il quarto tipo è costituito dalle **scritture successive alla cottura**: si tratta di graffiti tracciati sulla faccia superiore o sul corpo del peso, che comprendono soprattutto croci⁸², segni a X⁸³ e segni alfabetici⁸⁴, per i quali ci si è chiesti se avessero una valenza numerale. In due pesi, sopra ricordati, da Roma e dalla stipe votiva di Baratella, la lettera P seguita da numerali potrebbe rimandare al termine *p(ondus)* (o *p(ensum)?*) e far riferimento al peso dell'offerta di un quantitativo di lana⁸⁵, a meno che non indicasse il numero di ordine del peso stesso nella serie ponderale.

Al di là del valore che si voglia loro attribuire, questi segni sono stati tracciati nella fase di utilizzo dell'oggetto stesso ed è pertanto verosimile che abbiano a che fare con il suo impiego, in alcuni casi con la tessitura vera e propria, per individuare rapidamente un punto dell'ordito in vista della decorazione.

Allo stato attuale si conosce un solo graffito con formula onomastica, in caso genitivo, per il quale si può ragionevolmente supporre che si tratti di un graffito di proprietà⁸⁶, mentre di dubbia interpretazione resta il graffito [---]/A/MPEIS su una piramidetta da Chiusi⁸⁷. (S.A.)

80. Per un elenco di *cognomina* latini con questo *incipit* si veda SOLIN, SALOMIES, *Repertorium...*, cit., pp. 329-330. Il peso, rinvenuto in un'area in cui è stata proposta l'individuazione di una villa rustica in loc. Pian della Pieve A, è fratto nella parte inferiore (alt. conservata 8,3 cm; base superiore 7 × 4,2 cm) e presenta lettere leggermente apicate di buona fattura (2 cm) entro cartiglio rettangolare (2,4 × 5 cm), databili in età primo-imperiale.

81. BUONOPANE, «La collezione...», cit., su cui vd. *infra* p. 162.

82. CALZOLARI, «Pesi...», in CALZOLARI, GIORDANI (ed.), *L'insediamento...*, cit., p. 165 n. 4, fig. 1,4 (Fossa di Concordia).

83. NSc 1959, p. 284 (Carpinetto Sinello); CALZOLARI, *Territorio...*, cit., pp. 206-214 n. 244 (Bondeo); CALZOLARI, «I pesi da telaio e da bilancia», cit., p. 162, fig. 3,3 (Fossa di Concordia); CALZOLARI, «Pesi...», in CALZOLARI, GIORDANI (ed.), *L'insediamento...*, cit., p. 165 n. 6, fig. 2,6 (Fossa di Concordia); MONACCHI, «Testimonianze...», cit., p. 422 n. 45 fig. 9,3 (Casella di Peglio), per il quale si sospetta una origine moderna; E. PERCOSSI SERENELLI, *Il Museo del Territorio di Cupra Marittima*, Pescara 2002, p. 45 fig. 65 (Cupra Marittima).

84. NSc 1885, p. 86 (Reggio Calabria): M (greco o latino?); NSc 1886, p. 339 (Este): tre lettere non ben decifrabili; RIGATO, «I pesi...», cit., p. 264 nota 10 (Anaunia): sequenze alfabetiche; MARCHI, «Pesi...», cit., p. 131 n. 12 (Venosa): N.

85. Nsc 1877, p. 267 e NSc 1888, p. 170 n. II, tav. II fig. 6, per i quali vd. *supra* p. 150.

86. CIL XI, 6709, 6 (Castelnuovo), su due facce: *A(uli) Rul/bri A.[f.?]*.

87. CIL XI, 6709,8.

Due 'quistioni'

Nel 1841, trattando appunto di un misconosciuto peso da telaio, E. Braun scriveva: «Fino ad ora mi è mancato il coraggio di entrare in più particolare esame di un siffatto genere di anticaglie... I veri dotti comprenderanno facilmente che, per istituire simili ricerche colla speranza di qualche risultamento, ci vuole più che comune erudizione, atteso che queste cose, che a primo guardare paiono inezie, ci portano a quistioni fondamentali che tanto facilmente non possono sciogliersi»⁸⁸.

1. Una prima 'quistione' nasce dal rapporto tra oggetto e scrittura e riguarda quindi la natura del legame che intercorre tra supporto e testo. Essendo la maggior parte degli esemplari anepigrafi e tuttavia perfettamente funzionali al loro scopo primario, si può ritenere che ogni elemento aggiuntivo grafico o alfabetico sia per così dire occasionale o accessorio; ci si domanda tuttavia se, quando presenti, i segni, i disegni, le sigle concorrano invece ad una identificazione del peso, necessaria nel procedimento della tessitura o, a prodotto ultimato, nell'attribuzione del tessuto o nella indicazione dell'officina produttrice. Sono queste alcune delle ipotesi avanzate in anni più o meno recenti⁸⁹.

Qualsiasi tipo di incisione o di impressione poteva lasciare un segno funzionale alla tessitura, perché ad esso poteva essere dato convenzionalmente (all'interno di ciascun gruppo di pesi) un valore distintivo, al fine di esprimere il peso o contrassegnarne la posizione in una sequenza. È l'interrogativo che pongono i segni V o X tracciati prima o dopo la cottura sulla faccia superiore o sul corpo di molti dei pesi esaminati⁹⁰ o anche le sequenze alfabetiche che si possono ravvisare in alcuni nuclei di materiali⁹¹; il confronto tra esemplari che recano lo stesso segno, ma hanno peso diverso, porta ad escludere un'indicazione ponderale⁹², mentre restano aperte altre ipotesi tra le quali ovviamente quella decorativa. Si richiamano infine i due pesi dall'Esquilino e da Este sopra citati⁹³ perché la presenza di segni numerali sulla faccia superiore sembra un

88. *Bull. Inst.* 1888, p. 21.

89. Vd. ad esempio F. FERRANDINI TROISI, «Pesi da telaio. Segni e interpretazioni», in *Decima miscellanea greca e romana*, Roma 1986, p. 93 che interpreta le lettere singole o in coppia come una numerazione dei fili dell'ordito impiegata per agevolare la tessitura indicando «il filo esatto dal quale fare iniziare il lavoro» nel caso di tessuti con disegni o filati o colori diversi. Considerava il peso come un contrassegno di fabbrica lasciato a identificare la stoffa, così anche P. MINGAZZINI, «Sull'uso e sullo scopo dei pesi da telaio», in *RAL* 29, 1974, pp. 201-220 e ora MORIZIO, «Instrumentum...», *cit.*, pp. 318-320.

90. *Supra* pp. 153-158-152. Presenti anche nelle produzioni preromane.

91. Per esempi di sequenze alfabetiche vd. *supra* nota 49.

92. Ad esempio: *NSc* 1948, p. 217 (gr. 480 e gr. 340); 1879, p. 131 (kg 2,5); CALZOLARI, «Corte Vanina...», *cit.*, n. 6 (gr. 520). Purtroppo il dato ponderale non è sempre presente nelle schede di edizione dei pesi da telaio e questo non consente di disporre dei riscontri necessari ad una ricerca più ampia.

93. Vd. *supra* note 4, 5, 85.

dato certo: tuttavia, come si diceva, il contesto votivo di rinvenimento orienta verso una destinazione secondaria del peso e quindi della scritta che, tracciata *post cocturam*, potrebbe riferirsi al momento dell'offerta piuttosto che alla fase di uso⁹⁴.

2. Una seconda questione riguarda il destinatario delle scritture e in questa ottica vale la pena notare che la disposizione del testo, sicuramente condizionata dalla forma dell'oggetto, non ignora la posizione del lettore; difatti risulta prevalentemente segnata la faccia superiore, più piccola, ma in vista durante l'attività della tessitura, mentre di regola non si scrive sulla faccia inferiore, sebbene più ampia, perché rimane nascosta⁹⁵; talvolta peraltro l'andamento retrogrado di alcune scritte disposte secondo la lunghezza delle facce maggiori sembrerebbe dovuto non tanto all'antichità dell'oggetto, bensì al fatto che, messo in opera il peso al telaio, la lettura avviene dall'alto verso il basso: così ad esempio in un peso dalla stipe Baratella iscritto prima della cottura RVSTICI con direzione retrograda⁹⁶.

In particolare per quanto riguarda le scritture prodotte in serie, ci si chiede se il bollo sia pensato per le esigenze dell'ambiente produttivo o per l'acquirente.

Come avviene in altre classi di oggetti che passano attraverso una fornace, la scrittura può essere funzionale alla identificazione delle singole partite consegnate per la cottura. La fornace di Castagnaro che ha restituito, insieme a tegole e acroteri fittili, almeno quattro tipi diversi di pesi da telaio con lettere a rilievo da matrice o punzone può avvalorare questa ipotesi⁹⁷. In questo caso la funzione della scritta si esaurirebbe con il ciclo produttivo. Tuttavia, restando nell'ambito della fase produttiva, l'esempio dei laterizi urbani, che costituisce un paradigma di lettura per le problematiche di altre classi, invita a considerare l'eventuale funzione del bollo nel contesto della *figlina*. Esaminando i materiali raccolti, emerge l'estrema laconicità dei testi, ridotti spesso ad un nome o ad una sigla, così che vengono a mancare gli elementi essenziali per definire delle relazioni tra proprietari e *figuli* e per attribuire al marchio una qualche funzione di controllo all'interno di un ciclo produttivo. Certamente i bolli con onomastica uninominale possono suggerire l'attività di lavoranti all'opera in una stessa officina e questo può essere sospettato

94. Altrettanto enigmatica la scritta C (retrograda) // II di CIL XI, 6709,10 da Rubbiara iscritta prima della cottura e quindi riferibile in prima istanza alla fase di impiego.

95. Eccezionale la scrittura che continua sotto la base del peso da Civita di Ardena (Roma) (*supra* nota 54)

96. NSc 1888, pp. 169-170i.

97. NSc 1888, pp. 172-173. Contestualmente sono stati recuperati anche esemplari anepigrafi o incisi con disegni e linee geometriche. La presenza di un medesimo marchio realizzato da due matrici diverse documenta la continuità della produzione di HILARVS.

soprattutto quando i marchi presentano analogie formali così stringenti da lasciar ritenere che risalgano ad un unico centro produttivo; in realtà, però, quando si dispone di un certo numero di reperti provenienti della medesima area ci si rende conto che, nonostante le analogie formali (elementi decorativi, distribuzione e andamento della scrittura, forma delle lettere), il quadro non può essere troppo semplificato. Se osserviamo per esempio il caso di Sermide⁹⁸ vediamo che, in un ambito topografico e cronologico circoscritto, accanto a produzioni anonime si trovano marchi con onomastica uninominale (*Atilianus*), binominale costituita da prenome e *nomen* (*C. Pedesieni*), trinominale con o senza patronimico come *C. Magius C.f. Macco, M. Amuli Rom(-)*. Se il dato onomastico denuncia lo *status*, allora si potrebbero definire posizioni diverse di singoli individui nell'ambito della produzione (*domini / officinatores* o *servi*); tuttavia, come risulta dal confronto con i bolli delle sigillate⁹⁹, il nome singolo non sembra sufficiente ad accertare inequivocabilmente uno *status* servile. Va notato peraltro che il termine *figulus* è attribuito sia ad individui certamente liberi sia ad individui dall'onomastica uninominale e questo sottolinea la possibile identità di *status* a prescindere dalla formula onomastica¹⁰⁰. È quindi molto difficile, allo stato attuale delle nostre conoscenze e muovendo dai soli dati onomastici, tentare una ricostruzione delle dinamiche produttive e circoscrivere la funzione della scrittura seriale al contesto dell'officina.

Risulta comunque verisimile che alcuni dei bolli siano pensati per essere letti in un ambiente esterno ai luoghi di produzione e si rivolgano all'acquirente: si pensi ad esempio ai pesi che contengono (o nei quali si ricostruisce)¹⁰¹ una forma dei verbi *fungere* o *facere* quali *Aⁿtioc(h)us fi(n)xi te* (fig. 6)¹⁰², *T. Sertorius fi(n)xit* (fig. 5)¹⁰³, *Colonus fe(cit)*¹⁰⁴, *fecit M(---) N(---) N(---)*¹⁰⁵ e che si propongono quindi come una 'firma d'artista' nonostante l'evidente

98. CALZOLARI, «Nuovi rinvenimenti...», *cit.* Gli esemplari citati sono rispettivamente *CIL* V, 8113, 9 e alle pp. 64b, 64a, 64-66d.

99. G. PUCCI, «I bolli sulla 'terra sigillata': fra epigrafia e storia economica», in W.V. HARRIS (ed.), *The Inscribed Economy. Production and Distribution in the Roman Empire in the Light of Instrumentum Domesticum*, Ann Arbor 1993, p. 77; per la documentazione di *figuli* nelle scritture su *instrumentum* si rimanda a A.M. ROSSI ALDROVANDI, *Corpus titulorum figulorum*, Bologna 1977, pp. 130-133.

100. Cfr. i marchi *M. Adroni C.f. ficuli* (*NSc* 1905, p. 372, Gaiba), *M. Vassius P.f. fig(ulus)* (ZERBINATI, «Il territorio...», *cit.*, p. 49 e fig. 20, San Bellino), *Bassus ficulus* (CALZOLARI, «Nuovi rinvenimenti...», *cit.*, p. 66, Sermide). Altra bibliografia e altri esempi *supra* note 60-62.

101. Non essendo stato possibile effettuare una ricognizione autoptica degli esemplari riferiti, i testi sono citati secondo l'ultima edizione.

102. *CIL* I², 2371. La formula, rivolta al peso da telaio dall'artefice, è alquanto insolita. Suggestiva è la possibilità suggerita da I. Di Stefano che *te(---)* nasconda qualcosa come *te(larium pondus)* o *te(laria pondera)*. Altre ipotesi — ad esempio che l'ultima lettera sia non una E, ma una F da cui *f(igulus)* — richiedono un controllo autoptico che non è stato possibile effettuare.

103. *CIL* I², 5361. La fotografia assicura la lettura *fixit*. Non si conferma invece la lettura *Q. Sulpici--x--i* di *CIL* I², 3562 che viene pertanto escluso da questa serie in attesa di un riscontro autoptico.

104. CALZOLARI, *Territorio...*, *cit.*, pp. 206-214.

105. BERTI, «I materiali...», *cit.*, p. 145 n. 253, fig. 277.

modestia del prodotto; non diversamente, ritengo, si potrà intendere il termine *figulus*¹⁰⁶, che rende esplicita l'attività artigianale dell'artefice e ne rivendica la qualifica.

Ci si chiede infine se un'intenzione pubblicitaria possa essere attribuita a quei pesi che contengono riferimenti all'attività della tessitura della quale evocano i prodotti attraverso il disegno, schematico ma riconoscibile, dei vari tipi di tessuti¹⁰⁷. In questo gruppo inserirei anche i marchi a registri sovrapposti diffusi in area padana¹⁰⁸: le ragioni di questa di impaginazione del testo sono certamente dovute alla forma del supporto che si sviluppa in verticale, ma non escluderei un riferimento alla impalcatura lignea del telaio. Su questa linea mi permetto di suggerire una lettura per la complessa raffigurazione del peso di Baldaria (fig. 1)¹⁰⁹ dove sembra di vedere, a partire dall'alto, un cestino con la lana¹¹⁰ tra due rami di palma e una fascia di tela del tipo a 'occhio di pernice' seguiti dall'acronimo del produttore. Mi chiedo allora se il peso pubblicizzi una vittoria (le palme) in un concorso di tessitura (il *pensum* e la tela) commemorata dalla 'premiata ditta' che ha fornito i pesi. Non sono in grado di segnalare confronti puntuali di gare tra tessitori, ma i molti *certamina* che l'antichità ci fa conoscere e soprattutto la mitica sfida tra Minerva e Aracne rendono verisimile l'esistenza di eventi di questo genere¹¹¹. Una conferma si potrebbe cercare in un peso da Este¹¹² che raffigura, in una sequenza analoga, dall'alto, un tripode, una fascia di tessuto e la sigla onomastica *M(---) N(---) F(---)*; il ben noto valore di premio per la vittoria rivestito dal tripode potrebbe autorizzare, anche se con la dovuta cautela, un simile accostamento. (*S.M.M.*)

106. Testi e riferimenti bibliografici alle note 60-62.

107. Sulla questione e le ipotesi già prospettate si vedano *supra* pp. 153-154.

108. *Supra* pp. 160-161 e figg. 3-7.

109. BUONOPANE, «La collezione...», *cit.*

110. L'ipotesi che si tratti di una spola è stata accantonata perché la forma oblunga di questo tipo di oggetto non corrisponde alla raffigurazione in esame.

111. Cfr. ad esempio i concorsi per profumieri ai quali fa riferimento E. EGGER, «Inscription grecque, en vers, découverte dans l'avenue de Sphinx, qui mène au Serapeum», in *BAniFr* 1863, pp. 146-150 segnalati in L. TABORELLI, S.M. MARENGO, «Microcontenitori per medicamenta di epoca ellenistica e romana», in *AC* 61, 2010, p. 323 (L. Taborelli) e i concorsi per medici dei quali è documentato il solo esempio efesino nell'età di Antonino Pio grazie ad alcune iscrizioni ora raccolte da E. SAMAMA, *Les médecins dans le monde grec. Sources épigraphiques sur la naissance d'un corps médical*, Droz 2003, nn. 211-215 e pp. 70-71.

112. *NSc* 1941, p. 42.